

Terza meditazione *Obbedienza*

Ci soffermiamo su questo voto perché mi pare sia quello diventato più difficile.

Il problema

Alcune difficoltà a vivere il voto di obbedienza: 1. Di carattere culturale: l'affermazione dell'autonomia del soggetto (cfr. Kant, *Risposta alla domanda cosa è l'illuminismo*), che diventa però "individuo". La ragione: scrollarsi dalle spalle la condizione di dipendenza massificante (processo illusorio: la diffusione del pensiero unico). Questa concezione va di pari passo con l'idea di libertà come affermazione di sé (libertà come arbitrio, sintonia con il passaggio dalla verità all'opinione); 2. Di carattere psicologico: consapevolezza della propria dignità a fronte del livellamento. Dato positivo, perché rispecchia la singolarità anche biologica della persona; ma la sottolineatura della dignità personale *prima* dell'identità acquisita, che diventa secondaria, porta a riconoscersi anzitutto nei dati originari, anziché in quelli scelti per vocazione; difesa di questo orientamento in nome dell'umano, che però è valutato psicologicamente anziché "spiritualmente"; 3. Di carattere strutturale: la mancanza di chiarezza dell'autorità, che a volte in nome della comprensione (o della paura: timore di scontentare, con la conseguenza di facilitare confronti e quindi conflitti) non riesce a dare direttive adeguate alle situazioni.

Percorsi per affrontare il problema:

1. Il modello cristologico (Gesù Cristo l'obbediente: cfr. *Fil* 2,6-11; il *leitmotiv* giovanneo: 4,34, fino a 10,30; *Eb* 5,7-9, che traduce i racconti dell'orazione nell'orto: cfr. v. 8; obbedienza faticosa!) che sta sullo sfondo del voto: riproporre lo stile di esistenza di Gesù (orientamento attuale della riflessione sulla vita religiosa); in forza dell'obbedienza Gesù non si lascia catturare dalle attese dell'ambiente: cfr. le tentazioni (*Mt* 4,1-11; *Lc* 4,1-13); 2. La condizione creaturale: posti e disposti nell'esistenza (contro ogni tendenziale assolutezza): cfr. *Gn* 2-3; 3. La ricerca della volontà di Dio come epitome della vita religiosa in generale (cfr. *Sal* 24; *Am* 5,4-6. 14-15), che trova espressione emblematica nella vita consacrata (cfr. Regola di san Benedetto). Alla luce di questi elementi, l'obbedienza non è finalizzata anzitutto alla organizzazione e all'ordine, bensì a modellare la persona nella ricerca della volontà di Dio: percorso di liberazione, secondo il modello dell'Esodo: dalla servitù al servizio, che è condizione di libertà. In tal senso il venir meno dell'obbedienza è sintomo del venir meno della fede (che è anche obbedienza: cfr. obbedienza della fede! *Rom* 1,5; 16,19; la fede introduce in una relazione nella quale ci si lascia condurre, ma verso la libertà più grande). In tal senso l'esempio di San Giuseppe proposto da Papa Francesco assume una valenza particolare, benché possa apparire "fuori tempo": riprendendo la disposizione di Dio, comunicata in sogno a Giuseppe, stando al racconto di *Mt*, «Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro» (*Patris corde* [8 dicembre 2020], n. 3).

La difficoltà ad accettare le mediazioni umane

Denota la ricerca di desiderio di orizzonti ampi, che però possono rivelarsi illusioni. Indiscutibile che i superiori sono limitati; ma sono lo strumento attraverso il quale si può verificare se si è disposti a lasciarsi modellare da ciò che non corrisponde alla propria visione. Il difficile discernimento, da realizzare insieme, ma nella ricerca autentica – pur faticosa – di un bene più grande: essere al servizio di una causa superiore (cfr. Gesù nell'orto: non la mia, ma la tua volontà: a servizio del Regno di Dio).

La Regola come mediazione fondamentale

La si accetta (non la si inventa!) nel momento nel quale si fa professione (peraltro dopo un



periodo di studio affinché sia compresa e quindi l'accettazione sia consapevole). Da essa deriva la configurazione della propria esistenza concreta. Né si può ritenere che essa sia superata (almeno fino a quando un Capitolo e l'approvazione ecclesiastica la cambiano). La Regola: cifra della via accettata da Dio per la propria persona, non in generale. Certo, la Regola non è un assoluto, ma è il segnava per discernere e per agire. In quanto tale diventa elemento critico della propria visione/sensibilità.

Domande:

- 1. Quali sono le difficoltà maggiori a vivere l'obbedienza?**
- 2. Che rapporto vedo tra fede e obbedienza?**
- 3. In che modo attraverso l'obbedienza si realizza un superamento di sé e quindi una maggior libertà?**

